

# **LE REGIONI PERIFERICHE DEL MEDITERRANEO DAVANTI ALLA RIFORMA DELLA POLITICA CONCERNENTE LA PESCA COMUNITARIA**

## **INTRODUZIONE**

### ***Premessa***

Il Consiglio dei Ministri della Unione Europea che ha avuto luogo tra il 16 e il 19 dicembre 2002 ha approvato alcune proposte di riforma della Politica Comune della Pesca (PCP), entrate in vigore il 1 gennaio 2003.

La Commissione Europea ha inoltre elaborato una serie di comunicazioni, tra cui un documento contenente il "*Piano d'azione comunitario per la conservazione e lo sfruttamento delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo*", nel quale sono contenute alcune proposte della Commissione stessa sulla corretta gestione del bacino del Mediterraneo; nel Piano sono evidenziate, per la prima volta, le caratteristiche che distinguono il nostro mare dagli altri oceani e viene messa in risalto l'importanza della piccola pesca costiera quale possibile modello di sviluppo sostenibile.

Il Piano è attualmente oggetto di discussione da parte degli Stati Membri interessati.

### ***Punti di debolezza della riforma della PCP***

#### ***- Piani Operativi di Pesca***

In primo luogo, occorre segnalare che le modifiche apportate al Regolamento (CE) n. 2792/99 attraverso l'emanazione del nuovo Regolamento (CE) n. 2369/02 non tengono conto né dello stato di esecuzione dei cosiddetti "piani di pesca regionali", né del fatto che questi non possono essere ancora considerati già conclusi; pertanto, è necessario precisare che le modifiche introdotte dal nuovo regolamento devono assolutamente rispettare i "Piani Operativi di Pesca (POP) già approvati o in via di approvazione.

#### ***- Ammodernamento della Flotta***

La pesca nel Mare Mediterraneo, dal punto di vista delle regioni periferiche marittime, ha un valore culturale, tradizionale, economico e sociale importantissimo. Di fatto, molte comunità hanno vissuto, vivono e vogliono continuare a vivere del mare, in un contesto di pesca responsabile, rispettosa ed in equilibrio con l'ambiente dal quale attingono la propria principale fonte di sostentamento. In generale, la pesca mediterranea è costituita da flotta artigianale, nella quale spesso l'armatore è anche il capitano e l'equipaggio è formato da persone con vincoli familiari. Queste imbarcazioni salpano e rientrano in porto ogni giorno, dispongono di un sistema di vendita per la maggior parte dei casi collaudato e relazionato con le proprie comunità, integrato nel mondo della ristorazione e del turismo e creano posti di lavoro, ricchezza ed equilibrio territoriale. Caratteristica di questa tipologia di pesca è quindi la presenza di sistemi locali consolidati rappresentati da piccole comunità di pescatori, ove si registra grande professionalità derivante da cultura, tradizione, esperienza tramandata per generazioni; altrettanto dicasi per le attività di acquacoltura, fra le più antiche d'Europa. Un altro punto di forza è la buona organizzazione cooperativistica dei pescatori, l'elevata qualità del pescato di per se stesso selezionato da una pesca selettiva,

che trova favorevolissime condizioni di mercato con una domanda molto consistente sia del prodotto fresco sia di quello trasformato.

Le regioni mediterranee sono pienamente coscienti di questa realtà e manifestano la loro volontà di difendere il modello già esistente; in questo contesto, la non concessione degli aiuti per l'ammodernamento e le costruzioni di nuove imbarcazioni oltre il 2004 è una politica sbagliata.

Peraltro, se si considera che tra i principi enunciati e sostenuti dall'Unione Europea, la sicurezza a bordo delle navi riveste importanza primaria (tale principio è più volte citato anche nel Piano d'azione per il Mediterraneo), risulta piuttosto incomprensibile che gli aiuti per l'ammodernamento siano unicamente rivolti alla sovrastruttura delle imbarcazioni; appare infatti ovvio che la sicurezza dei pescherecci durante la navigazione dipende soprattutto dalle condizioni della chiglia e dei sistemi propulsivi. A tale proposito, occorre ricordare che la decisione di negare aiuti per l'acquisto dei motori (nonché di limitare gli aiuti al 2004) contrasta palesemente con le disposizioni concernenti la limitazione dell'impatto ambientale sull'ecosistema marino; è noto che l'utilizzo di sistemi propulsivi nuovi e tecnologicamente avanzati consente un minor consumo di carburante ed una conseguente sensibile riduzione dell'inquinamento da idrocarburi in mare. In tale contesto, basta ricordare, per analogia, i ripetuti ecoincentivi statali (caldamente sostenuti dall'Unione europea) per favorire la rottamazione dei veicoli obsoleti e l'acquisto di modelli nuovi ed ecocompatibili, al fine di ridurre l'impatto da emissioni in atmosfera.

#### *- Arresto temporaneo dell'attività di pesca*

Le regioni periferiche mediterranee manifestano un palese disaccordo con il fatto che la Commissione, che da un lato propone la limitazione degli aiuti per l'ammodernamento e la costruzione di nuove imbarcazioni con lo scopo di limitare lo sforzo di pesca, dall'altro esclude la possibilità di concedere aiuti per l'*arresto temporaneo* delle attività di pesca stesse. Il disarmo obbligatorio non può essere considerato come l'unico elemento per la regolarizzazione della flotta peschereccia; si considera, pertanto, che non solo si debba autorizzare la paralisi temporanea della attività di pesca in determinati periodi dell'anno, ma anche che l'arresto dovrebbe essere co-finanziato con i costi a carico del bilancio comunitario.

## **STRATEGIE INDIVIDUATE**

Gli assi sui quali sviluppare le proposte delle regioni periferiche mediterranee e costituenti la struttura portante della riforma possono essere così riassunti:

- *Partecipazione e Coinvolgimento*
- *Salvaguardia delle specificità in un quadro organico*
- *Sostenibilità*
- *La pesca non solo come fatto economico ma storico, culturale e sociale*

#### *- Partecipazione e Coinvolgimento*

Uno dei fattori che ha condizionato negativamente la realizzazione della PCP è stato il fatto che sia le parti istituzionali interessate, sia quelle del settore non sono state sufficientemente coinvolte nella fase d'elaborazione delle proposte di modifica; questo mancato coinvolgimento ha provocato lo scarso sostegno e, in taluni casi, l'inosservanza delle misure proposte ed adottate, nonché una forte resistenza all'adozione, soprattutto da

parte degli Stati membri del Mediterraneo, che hanno considerato alcune misure totalmente inadeguate ad un corretto ed equilibrato sviluppo del settore in quest'area.

La partecipazione alle fasi che precederanno la costituzione dei cosiddetti **Consigli Consultivi Regionali**, previsti dal nuovo Reg. CE n. 2371/02, diventa pertanto un elemento essenziale.

*- Salvaguardia delle specificità in un quadro organico*

E' necessaria un'attiva partecipazione alla revisione e successiva adozione del Piano d'azione del Mediterraneo in cui ribadire la netta distinzione tra la realtà oceanica e la peculiarità del Mediterraneo e di conseguenza la necessità di adottare misure di conservazione delle risorse e strategie economico-sociali ben distinte.

Si dovrà procedere alla valorizzazione della piccola pesca costiera come strumento principe della pesca responsabile.

E' indispensabile una partecipazione attiva alla revisione del regolamento CE n. 1626/94, al fine di analizzare in dettaglio le cosiddette "pesche speciali" e di distinguere, una volta per tutte, le "pesche tradizionali" mediterranee, che nulla hanno a che vedere con la pesca industriale oceanica, ma rappresentano sistemi di cattura peculiari, assolutamente ecocompatibili e profondamente legati alla cultura e alle tradizioni centenarie dei popoli marinari che si affacciano sul Mediterraneo.

A livello locale, per le attività di pesca, ci si dovrà orientare verso:

- la valutazione periodica degli stocks di interesse alieutico al fine di garantire un prelievo in grado di conservare nel tempo la risorsa; tali ricerche dovranno essere propedeutiche alla definizione dei cosiddetti **Piani di Gestione**, già previsti nel Reg. (CE) n. 2371/02;
- studio e applicazione di tecniche di pesca più selettive, in grado di ridurre la cattura di specie di scarso interesse alieutico ma di elevato valore ecologico;
- monitoraggio e valutazione dello stato di salute dei fondali;
- monitoraggio e gestione scientifica delle barriere sommerse affinché rappresentino effettivamente zone di ripopolamento attivo;

per l'attività di acquacoltura:

- studio e adozione di tecniche in grado di ridurre progressivamente l'impatto ambientale;
- ricerca sulla somministrazione di alimenti alternativi di origine naturale;
- studi sull'allevamento, in piscicoltura, di specie autoctone attraverso la cura ed il mantenimento di riproduttori naturali;

*- Sostenibilità*

Le regioni periferiche mediterranee rifiutano una politica di contrazione del settore tale da causarne la quasi totale scomparsa, con evidenti gravissime conseguenze sociali ed economiche. Si ribadisce la ferma convinzione che una reale politica di nuovo impulso, riorganizzazione e valorizzazione del settore nel rispetto dell'ambiente e delle risorse del mare non deve essere fondata esclusivamente sulla distruzione di una realtà economica, ma deve necessariamente passare attraverso una programmazione puntuale, complessa e basata sull'applicazione di misure d'intervento specifiche per ogni singolo segmento del settore; deve essere soprattutto graduale e dinamica, tale da consentire di valutare di volta in volta gli effetti prodotti dalle misure adottate e di poter apportare gli opportuni, eventuali correttivi.

La nuova PCP deve essere concertata e diffusa attraverso capillari strumenti di comunicazione e di formazione in modo da diventare non impositiva bensì propositiva.

Nell'ottica dello sviluppo sostenibile è necessario che i Paesi dell'Unione Europea, nonché le Regioni, sempre più coinvolte nel processo di decentramento del settore, si attivino seriamente per attuare le politiche necessarie al pieno raggiungimento dei due obiettivi fondamentali:

- svolgere un'attività di pesca orientata alla gestione razionale e responsabile delle risorse alieutiche, garantendone la conservazione nel tempo;
- dare nuovo impulso all'attività di pesca, promovendo azioni volte alla valorizzazione di questo settore che, a seguito di una riduzione delle risorse ittiche, in quest'ultimo ventennio sta subendo un preoccupante processo di contrazione e fragilità economica.

*- La pesca non solo come fatto economico ma storico, culturale e sociale*

E' intenzione delle regioni periferiche marittime procedere alla proposta ed adozione di misure socioeconomiche specifiche e di facile applicazione, al fine di rinnovare e valorizzare sensibilmente il settore; attualmente, infatti, sono del tutto insufficienti gli aiuti concessi per la sospensione temporanea e per la riconversione generica verso altre attività professionali; occorre, pertanto, rivedere e recepire alcune proposte espresse nella comunicazione della Commissione n. 600 relativa al "Piano d'azione per ovviare alle conseguenze sociali, economiche e regionali della ristrutturazione del settore della pesca europeo".

Nella considerazione che la pesca ha sempre rappresentato e rappresenta una grande risorsa umana, a livello locale le attività di programmazione del settore dovranno essere nel futuro orientate alle seguenti azioni:

- valorizzazione e sostegno alla piccola pesca costiera;
- analisi e conseguente adozione delle misure socioeconomiche in grado di creare, a fronte di un mancato guadagno derivante da una ridotta attività di pesca, un ricavo complementare ed aggiuntivo agli operatori stessi anche attraverso la sperimentazione di strutture per la concentrazione dell'offerta, all'inserimento degli operatori anche in altri segmenti della filiera, alla parziale riconversione attraverso tecniche innovative di conservazione e al pescaturismo;
- potenziamento della ricerca applicata in materia di pesca e acquacoltura al fine di ottenere risultati direttamente confrontabili e con le modalità previste dalla Commissione Europea.

## **PROPOSTE OPERATIVE**

*- Obiettivi:*

Le Regioni periferiche mediterranee, con questo documento, intendono presentare alcune proposte di lavoro che possano dare l'avvio ad una corretta revisione dei documenti predisposti e proposti dalla Commissione europea a tutela delle risorse del mare e, parallelamente, del settore Pesca; si ritiene infatti necessario che i Paesi coinvolti nella riforma procedano congiuntamente ad un'approfondita riflessione e accurata analisi delle misure di modifica proposte dalla Commissione, valutandone attentamente i punti di forza e di debolezza; si ritiene che sia opportuno per ogni Stato membro mettere in rilievo ed operare una seria e doviziosa critica su tutti i punti di discordanza che risultano inadeguati ad uno sviluppo responsabile del settore, ma nello stesso tempo raccogliere tutti gli elementi positivi che tali proposte contengono e puntare su quelli per avviare progetti e programmi, a livello nazionale e locale, in grado di rinnovare realmente il comparto creando nuove opportunità.

*- Analisi delle proposte di Riforma della PCP:*

**COM (2002) 535 definitivo: Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento Europeo relativa ad un piano d'azione comunitario per la**

## **conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse della pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della politica comune della pesca.**

Nell'ambito di tale documento, le regioni periferiche marittime prevedono modifiche ed integrazioni sulla base dei punti di forza e di debolezza rilevati nel Piano stesso e che saranno oggetto di successive elaborazioni:

### Punti di forza:

- Il riconoscimento della specificità del Mar Mediterraneo;
- la creazione di Consigli Consultivi Regionali (previsti anche nel Reg. (CE) n. 2371/02), con il diretto coinvolgimento degli addetti al settore, anche se questi dovrebbero avere una certa capacità decisionale;
- il principio di "gestione regionale delle risorse" da parte degli Stati Membri, entro il limite delle 12 miglia, in particolare per quanto concerne le risorse ittiche che vivono soprattutto in acque nazionali;
- la omogenizzazione delle taglie minime;
- il controllo e la tipizzazione delle infrazioni;
- l'applicazione dei fermi biologici per garantire la conservazione delle risorse ittiche;
- l'estensione (laddove ciò risulti possibile), agli effetti della pesca, delle acque territoriali sino alle 200 miglia;
- la necessità di disporre di dati scientifici applicativi, che rispondano alle reali esigenze degli addetti al settore;
- l'istituzione di zone di pesca protette, meglio definite come "zone di tutela biologica";

### Punti di debolezza

- Nonostante si enunci più volte la distinzione tra pesca mediterranea ed oceanica, nella parte applicativa si ricasca nella visione nordica della pesca (es. si ipotizza l'introduzione di TAC per grandi pelagici, per piccoli pelagici, per gamberi e scampi);
- I dati presentati nel Piano, sia sulla flotta sia sullo stato di sfruttamento degli stocks nel Mediterraneo, non sono molto aggiornati;
- Per quanto riguarda l'applicazione delle taglie minime, se venisse applicato quanto proposto nel Piano sui mercati, quasi tutta la pesca mediterranea (in quanto sotto le taglie minime) sarebbe "scarto"; è necessario pertanto legare le taglie alla selettività degli attrezzi legalmente impiegati e diversificarle dalle taglie applicate negli altri mari;
- In alcuni punti pare che la pesca venga considerata come il principale fattore di depauperamento delle risorse del mare
- Ancora una volta la Commissione ritiene di operare una reale riduzione dello sforzo di pesca attraverso la riduzione della flotta: questo approccio, oltre a non aver prodotto i risultati attesi, è totalmente sbagliato. Occorre operare in maniera completamente diversa.

## **Regolamento (CE) n. 1626/94 del Consiglio, del 27 giugno 1994, che istituisce misure tecniche per la conservazione delle risorse della pesca nel Mediterraneo.**

Si prevede la revisione di tale Regolamento entro il 2003; occorre lavorare su tale documento ed esserne parte in causa al fine di operare definitivamente una distinzione tra le "pesche speciali" in genere e le "pesche tradizionali" del Mediterraneo, del tutto ecocompatibili ed importanti a livello economico e sociale.

**COM (2002) 600 definitivo: Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio - Piano d'azione per ovviare alle conseguenze sociali, economiche e regionali della ristrutturazione del settore della pesca europeo.**

In linea generale, appare un documento estremamente interessante in quanto la proposta considera le ripercussioni sociali ed economiche derivanti dall'attuazione della riforma della PCP; sarebbe pertanto necessario tenere conto di questo documento prevedendo una eventuale integrazione nel Piano d'azione del Mediterraneo.

Ad una prima analisi del documento, sono stati rilevati i seguenti

*Punti di forza:*

- attraverso le consultazioni bilaterali con gli Stati membri è stata verificata la volontà da parte di tutti gli Stati di tutelare la piccola pesca costiera in modo PRIORITARIO;
- la riduzione dello sforzo di pesca può essere attuata dagli Stati attraverso strategie e criteri DIVERSI, valutati più opportuni per ogni singolo Stato;
- possibilità di diminuire lo sforzo di pesca attraverso la limitazione dei pescherecci che catturano la singola specie o le specie bersaglio, senza estendere tali limitazioni a tutto il segmento di pesca.
- si inserisce il principio che gli Stati membri possono realizzare la diminuzione della mortalità decisa dal Consiglio in due modi diversi:
  - riducendo il numero dei pescherecci;
  - riducendo il numero dei giorni di pesca (es. programmi di fermo); in questa seconda ipotesi, sarebbe possibile ritirare un numero di pescherecci sicuramente inferiore a quello calcolato dalla Commissione.
- promozione e valorizzazione della piccola pesca costiera in quanto occupa più manodopera; ciò può attenuare l'impatto dei piani di gestione pluriennali sull'occupazione.
- misure socioeconomiche a favore dei pescatori di meno di 35 anni; tale misura può essere utile per trattenere i giovani e per le piccole imbarcazioni (es. piccola pesca).
- ammodernamento navi per motivi di sicurezza e sanità: (estremamente importante);
- attivazione e uso di fondi FESR per la realizzazione di progetti pilota anche di cooperazione transnazionale per la gestione comune ed integrata delle zone costiere e per la gestione e protezione delle risorse comuni del bacino mediterraneo;
- attivazione ed utilizzo fondi FSE per progetti innovativi su: formazione – diversificazione nei settori pesca e acquacoltura;
- aiuti per diversificare le fonti di reddito dei pescatori attraverso l'attivazione di altre attività, pur mantenendo la professione di pescatore (es. pescaturismo, ittiturismo, ma anche trasformazione, commercializzazione, realizzazione delle cosiddette "Piattaforme di concentrazione", ecc.).
- misure specifiche per la piccola pesca: tutela di questa attività da parte degli Stati membri, anche riservando alla piccola pesca specifiche zone costiere (es. entro le 12 miglia);
- possibilità di prevedere aiuti alla flotta non solo per i giovani che acquistano la prima imbarcazione, ma anche per coloro che passano dalla pesca in alto mare alla pesca costiera.
- valorizzazione del settore femminile, soprattutto nell'indotto.